

ROMA - «Non so rispondere»: ha ripetuto più volte il generale Lamberto Bartolucci alle precise contestazioni del giudice istruttore Rosario Priore. Su un fatto così straordinario, come è stata la strage di Ustica, l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica si è trincerato spesso dietro queste tre parole. Incriminato per attentato all'attività del governo, con l'aggravante dell'ipotesi di alto tradimento, il generale Bartolucci ha scelto una difesa che non fa onore a un così prestigioso grado militare. Il suo interrogatorio, di circa cinque ore, è stato costellato di «non ricordo» e di «non so rispondere».

Il giudice Priore ha incriminato gli alti gradi dell'Aeronautica, perché, in concorso tra loro, «impedivano l'esercizio delle attribuzioni del governo della Repubblica, nelle parti relative alle determinazioni di politica interna ed estera concernenti il disastro di Ustica, in quanto hanno omesso di riferire alle autorità politiche e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronavali Usa partite dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati delle analisi dei tracciati radar di Fiumicino/Clampino. Inoltre, abusando del proprio ufficio, fornivano alle autorità politiche, che ne avevano



Il generale dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci

L'alto ufficiale era stato incriminato Strage di Ustica il generale o nega o tace

di FRANCO SCOTTONI

fatto richiesta, informazioni errate».

Il generale Bartolucci, assistito dall'avvocato Vincenzo Crupi, ha tentato di negare tutti gli addebiti contestatigli ma il giudice Priore gli ha sottoposto i documenti acquisiti all'istruttoria e gli ha fatto ascoltare le telefonate che la sera del disastro intercorsero tra i vari centri radar. In particolare c'è una conversazione tra il centro di Martinafranca e il Cop

(Centro operativo di pace) che è alle dirette dipendenze dello Stato maggiore. In quella telefonata si parla di aerei statunitensi e di portaerei.

«E' possibile che mentre dai centri radar e di soccorso si cercava di appurare la presenza di aerei Usa, lei non sapesse nulla?», Bartolucci afferma: «Non so rispondere».

«E' possibile che non esista alcuna

prova documentale sulle indagini svolte la notte del disastro?», Bartolucci risponde: «Dovrebbe esserci qualche prova documentale, sul perché non ci siano, non so rispondere».

Alla domanda «dove si trovava e quali furono i suoi interventi la sera della strage?», il generale Bartolucci ha fornito tre versioni diverse. «Ho dato disposizioni ai radar e ho chiesto di ac-

certare l'attività di aerei italiani e americani». Successivamente si è corretto, ha detto di aver chiesto soltanto se tutti gli aerei italiani erano atterrati al momento della strage. Infine, a metà interrogatorio, ha precisato che si limitò a dare disposizione per i soccorsi. A questo punto i pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli gli hanno chiesto quale delle tre fosse la versione vera, il generale Bartolucci ha risposto: «Non lo ricordo».

L'avvocato Franco Di Maria che insieme ai suoi colleghi Ferrucci, Marino e Garraffa rappresentavano i familiari delle vittime, ha dichiarato al termine dell'interrogatorio: «La strategia difensiva del gen. Bartolucci è apparso subito tanto chiara quanto deludente. Negare qualunque addebito. Sempre, comunque, salvo poi - a fronte di contestazioni specifiche, di incomprensibili contraddizioni, di illogici comportamenti - trincerarsi dietro un vago obnubilamento delle proprie colpe minime, che era alla base della ammissione di non essere in grado di fornire spiegazioni». All'interrogatorio che proseguirà il 2 giugno era presente anche l'avvocato della presidenza del consiglio, Oscar Fiumara. Oggi sarà la volta del generale Franco Ferri, all'epoca era sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

Processo alla cosca di Mistretta: 4 assoluzioni "Il racket non è mafia"

MESSINA - Giovanni Tamburello non è un boss della mafia, anzi non è neppure un boss. Lo hanno stabilito i giudici del tribunale di Mistretta che lo hanno assolto dall'accusa di avere costituito un'associazione a delinquere di tipo mafioso e di avere taglieggiato gli imprenditori della zona del Nebrodi. Il boss - che è sotto inchiesta anche della Procura di Termini Imerese - è tornato addirittura in libertà, nonostante che il pentito trapanese Antonino Calderone - teste chiave nei procedimenti giudiziari - avesse dichiarato che quella ca-

peggiata da Giovanni Tamburello era l'unica famiglia mafiosa messinese, riconosciuta da Cosa nostra.

I giudici hanno assolto anche altri tre dei sette affiliati e complessivamente hanno inflitto quindici anni e quattro mesi di reclusione contro i quarantadue anni richiesti dal due pm Vincenzo Napoli e Francesco Sansone. Un boccone amaro per i due magistrati messinesi che hanno tentato fino all'ultimo di far venire a deporre in aula il pentito della mafia, il quale però si trova all'estero sotto protezione.

Condannati tutti gli imputati per il crack della flotta Lauro

NAPOLI - Nove anni a Flavio De Luca, ex commissario della Flotta Lauro, e quattro ad Eugenio Buontempo e Salvatore Planura, i due imprenditori che acquistarono la Flotta. La nona sezione del tribunale di Napoli ha condannato tutti gli imputati del processo per il crack Lauro accogliendo le richieste del sostituto procuratore Rosario Cantelmo e Nicola Quatraro con lievi diminuzioni di pena.

Secondo l'accusa De Luca avrebbe favorito i due imprenditori attraverso condizioni contrattuali particolarmente favorevoli rispetto a quelle contenute nel bando d'asta, ostacolando in tal modo gli altri potenziali acquirenti. De Luca, Buontempo e Planura sono stati riconosciuti responsabili del concorso in interesse privato, reato previsto dalla legge Prodi sulle aziende in amministrazione straordinaria. Le indagini sulla gestione commissariale vennero avviate in seguito all'esposto dei giornalisti del *Roma*, quotidiano allora di proprietà della Flotta. Il tribunale ha inoltre deciso di assegnare cento milioni a Olga Björke, madre di Achille Lauro.

Sardegna, la vittima è il pilota. Cinque i feriti Cade elicottero, 1 morto

CAGLIARI - Il pilota di un elicottero della Marina militare italiana è morto ieri pomeriggio durante un'esercitazione a largo di Capo San Lorenzo, sulla costa orientale della Sardegna. Nell'incidente sono rimasti feriti altri cinque militari, di cui due in maniera grave. L'elicottero, imbarcato sulla fregata Maestrale, è precipitato durante l'appontaggio sulla nave. Per un errore di manovra il velivolo ha urtato il fumaiolo della fregata ed è finito in mare. I militari sono stati soccorsi anche da un

sulla zona. I feriti sono stati immediatamente trasportati sulla Maestrale dove il medico di bordo ha prestato le prime cure. Uno di loro, il tenente di vascello Massimo Banti, 28 anni di Livorno, era in condizioni disperate. Trasportato all'Ospedale Civile di Cagliari i medici non hanno però potuto fare nulla ed il giovane è purtroppo morto poco dopo il ricovero.

La Maestrale era in navigazione a largo di Capo San Lorenzo, in prossimità del poligono di tiro di Olbia, dove era in corso

oggi giorno parte dal villafranca. Ma, pochi minuti dopo le undici, Roberto Vallotti avverte che il motore dell'aereo è in avaria. Il jet perde quota. Poi il motore si spegne con un boato. Lui stringe la cloche e tenta disperatamente di riaccendere il propulsore. Ma non

re uno scandalo. Ieri, con la relazione del consigliere Umberto Feliciangeli, è cominciato nell'aula magna, davanti alle sezioni unite penali presiedute da Ferdinando Galli Fonseca, l'esame della sentenza d'appello del processo per la strage di Bologna (85 morti e 200 feriti).

Gli avvocati delle parti civili hanno poi

nel processo

illustrato i motivi dei loro ricorsi contro la sentenza della corte d'assise d'appello di Bologna che aveva ridotto le pene degli imputati e annullato i quattro ergastoli decisi in primo grado. Gli avvocati hanno

fatti e un'errata ricostruzione delle prove».

Dello stesso avviso anche il professor Guido Calvi che ha parlato «di rifiuto da parte dei giudici di secondo grado di leggere la strage nel quadro storico dei fatti eversivi in cui è maturata».

Reno nel dicembre del 1974. E, da allora, molti abitanti della zona si erano costituiti in comitato per sollecitare la chiusura dello scalo militare e la riduzione dei voli in causa dell'eccessiva vicinanza delle abitazioni.

Ustica, Andreotti ipotizza con i familiari delle vittime la costituzione di parte civile

“Il governo non starà a guardare”

di FRANCO SCOTTONI

ROMA - Il governo è disposto ad esercitare un'azione diretta, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla strage di Ustica, e ha delegato l'avvocatura generale dello Stato a rappresentarlo e difenderlo nella fase istruttoria. Il legale che rappresenterà il governo è l'avvocato Oscar Fiumara. In questo senso il presidente del consiglio, Andreotti, e il ministro della difesa Rognoni hanno dato ulteriori assicurazioni, ieri pomeriggio, a Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica e all'avvocato Franco Di Maria, durante un incontro durato oltre un'ora.

L'avvocato Franco Di Maria, al termine del colloquio ha, così, sintetizzato i risultati del colloquio: «Abbiamo illustrato al presidente del consiglio e al ministro Rognoni la convinzione che costituire parte civile non significa affatto proclamare la colpevolezza di qualcuno ma semplicemente compiere un atto di coerenza istituzionale. Ci è stato risposto, ha proseguito il legale, «che proprio in questo senso deve intendersi la nomina di un difensore, cioè che possa acquisire tutti quegli elementi utili ad una più esauriente valutazione dei fatti».

Il legale ha, poi, precisato: «Quando successivamente abbiamo espresso la convinzione



Daria Bonfietti accanto a Franco Di Maria, avvocato di parte civile

che il difensore della parte lesa ha poteri più limitati del difensore di parte civile e sia, quindi, una figura processuale inadeguata, con riguardo all'azione del governo, Andreotti ha replicato in modo netto. Il capo del governo ha affermato che se l'avvocato dello Stato non fosse ammesso ad assistere all'interrogatorio degli imputati, il governo si costituirebbe parte civile il giorno dopo. Abbiamo preso atto con grande soddisfazione di queste precise assicurazioni».

Durante l'incontro, Daria Bonfietti ha sollevato altre questioni relative alle indagini sull'abbattimento del Dc 9. «Ho chiesto», ha detto il presidente dell'

associazione dei familiari, «l'impegno che da parte dello Stato, della Pubblica amministrazione, nel suo complesso, non venga spesa, direttamente o indirettamente, neppure una lira per la difesa degli imputati». La Bonfietti ha aggiunto: «Ho denunciato, non solo alla luce delle più recenti svolte delle indagini, ma per la mia esperienza di questi dodici anni, che mai l'Aeronautica militare ha dato un contributo fondamentale per il conseguimento della verità, anzi questa verità ha cercato di allontanare in ogni modo. Si è perfino messo a disposizione degli imputati documenti espressamente negati al giudice istruttore. Mi riferisco

al comportamento degli ufficiali dell'Aeronautica, nominati periti di parte nel procedimento in corso».

Quest'ultimo aspetto rappresenta una delle tante pagine oscure dell'istruttoria del giudice Bucarelli. Alcuni ufficiali dell'Aeronautica che avevano avuto a che fare direttamente con l'inchiesta sulla strage di Ustica e quindi, possibili imputati, furono presentati e, poi, accettati dal magistrato come periti di parte.

Il giudice istruttore Rosario Priore, nei giorni scorsi, ha estromesso, come consulente tecnico degli imputati, il tenente colonnello Andrea Torri. L'ufficiale fu il primo ad esaminare i bagagli del Dc 9, recuperati in mare e a lui fu dato l'incarico di compiere analisi chimiche su una serie di reperti. Ma ci sono, ancora, altri ufficiali, nominati come periti di parte dal giudice Bucarelli, che erano stati coinvolti nelle indagini. Ad esempio il maggiore Di Natale che si interessò dei tracciati radar di Marsala. Su quest'ultime gravi lacune procedurali e su altri inammissibili episodi, relativi alla vecchia istruttoria, il Csm potrebbe decidere di svolgere un'indagine. A palazzo dei Marscialli, esiste una pratica, presso la prima commissione, che potrebbe essere riproposta nei prossimi giorni.

INFORMAZIONE COMMERCIALE

Un nuovo prodotto completamente naturale e veloce

Ritrovarsi rapidamente snelli e leggeri

Sicuramente a tutti piacerebbe essere sempre in forma, snelli e leggeri ma, spesso, la prospettiva di sottoporsi a disagi quotidiani fa naufragare ogni proposito di alimentarsi in modo corretto.

Il vero punto di forza del nuovissimo prodotto naturale, nato da studi e sperimentazioni condotti nella sezione di Dietologia e Nutrizione dell'Istituto Sant'Angelica di Torino, sta nel fatto che è possibile ritrovare rapidamente e mantenere la forma

ottimale assumendo il prodotto solamente qualche giorno al mese e senza le scomodità abituali.

A tale risultato si è arrivati partendo da ricerche sugli effetti ponderali dovuti ad un'alimentazione vegetariana in grado.

Il prodotto, dal nome Bioraj, è venduto in farmacia.

Per informazioni rivolgersi proprio al Dietologo o Farmacista o telefonare al numero verde 1678 05012.

incom

s.p.a.

informa

il giorno 31 gennaio scorso è stato rubato un autotreno carico delle Sue confezioni

diffida

chiunque ad acquistare merce Incom se non dalla Sede o dalla propria rete vendita in Italia.

Primi risultati della campagna-recupero compiuta dagli inglesi della "Winpol"

Ustica, trecento resti in mare si cerca ancora la "scatola nera" E il sonar individua la carlinga del Dc 9

di FRANCO SCOTTONI

NAPOLI - Trecento rottami del Dc 9 Itavia, abbattuto il 27 giugno '80 con ottantun persone a bordo, sono stati localizzati dalla ditta inglese "Winpol", nel mare di Ustica. La prima fase di ricerca sottomarina, cominciata, ai primi di aprile ha fornito risultati sorprendenti. La maggior parte dei resti dell'aereo sono stati individuati in un'area che la ditta francese Ifremer non aveva controllato, gli esperti suppongono si tratti dei rottami della carlinga.

Il giudice istruttore Rosario Priore, il pm Giovanni Salvi, accompagnati dal funzionario dell'Ucigos di Roma, Giuseppe Eugenia, dal perito Casarosa, Castellani, Vadacchini e dall'avvocato di parte civile, Franco Di Maria, hanno lasciato il porto di Napoli a bordo di un guardiacoste delle fiamme gialle ed hanno raggiunto la «Vallant» dopo circa mezz'ora di navigazione. La nave adibita dalla società inglese alle ricerche sub è attrezzata con strumenti modernissimi. Il comandante della «Vallant», il filippino Abraham Bonilla, ha informato i magistrati romani dell'attività svolta a largo di Ustica. Dalle mappe sottomarine è stato possibile accertare che il «Nautilus», il sottomarino della ditta Ifremer, ha scandagliato nel maggio dell'89 un tratto di fondo dove sono state rinvenute ali e motori dell'aereo abbattuto, ma non ha preso in conside-

razione una zona vicina dove si trovano molti altri rottami. Ci sono stati errori di valutazione sulle correnti marine? L'interrogativo rimarrà, probabilmente, senza risposta.

Sulla coperta della «Vallant» si trova ora anche il «Sidescan sonar» una specie di siluro lungo tre metri che lancia segnali acustici e - secondo le «risposte» degli ostacoli «Incontrati» sul fondo - rende possibile catalogare il materiale. Da martedì il «Sidescan sonar» invierà segnali più potenti sui reperti già individuati, così da stabilire con precisione le dimensioni e il peso. Poi si passerà all'impiego

del «Remotely Operated Vehicle (Rov)» un grosso robot fornito di macchine per la ripresa televisiva e di «braccia» per agganciare e portare in superficie i rottami. «Le operazioni presenteranno delle difficoltà», ha precisato il pm Giovanni Salvi, che ha poi aggiunto: «Il fondo marino dove sono stati localizzati i frammenti metallici è molto frastagliato, a differenza del tratto sabbioso in cui furono scoperti motori e ali del Dc 9».

La verità sulla strage di Ustica, forse, è riposta proprio nel recupero dei rottami. A quanto si è potuto capire dagli esperti, la chiave del mistero dell'abbat-

timento potrebbe essere fornita anche da uno dei resti: si potrebbe accertare infatti se il disastro sia stato provocato da un missile o da una bomba a bordo dell'aereo. C'è anche la speranza che tra i reperti individuati si trovi la «scatola nera» del Dc 9. Il giudice istruttore Rosario Priore ha espresso fiducia nella nuova campagna di recupero e ha precisato: «Dovremo, però, controllare settimanalmente ogni nuova situazione che si verificherà negli scandagli».

L'avvocato Franco Di Maria, che rappresenta i familiari delle vittime di Ustica ha detto: «Mi sembra che la prima fase delle operazioni di recupero stia procedendo bene. Sono stati individuati oltre 300 pezzi che possono corrispondere ai resti del Dc 9. Di questi resti, 17 sono stati classificati come «molto significativi» e 24 come «significativi». Bisogna tener conto comunque che soltanto la metà dei 300 rilevamenti sono stati esaminati dettagliatamente. Il legale ha ribadito ai due magistrati romani, quanto, è accaduto nelle ultime audizioni, alla Commissione stragi. «Non è ammissibile», ha spiegato Di Maria «che il capo di stato maggiore aeronautica dell'epoca, il generale Bartolucci, e il suo successore, il generale Pisano, non sapessero che la sera del disastro fu il comando di stato maggiore (Cosma) a dirigere le operazioni di soccorso».

Sarà spostata
alla fine del mese

Maltempo
Il pontefice
rinvia
la sua visita
in Basilicata

POTENZA - La neve caduta negli ultimi giorni a Potenza e provincia ha fatto spostare al 27 e 28 aprile la visita pastorale in Basilicata di papa Giovanni Paolo II. Il rinvio è stato concordato tra la segreteria di stato vaticana e le autorità ecclesiali regionali. Lo slittamento di due settimane della visita del pontefice non determinerà variazioni del programma: il papa sarà sabato 27 aprile a Matera, dove vedrà i «sassi», visiterà alcune chiese rupestri e celebrerà una messa. Nel pomeriggio parlerà alle maestranze dello stabilimento Enichem di Pisticci Sculo, vicino a Matera. Di sera parteciperà nella cattedrale di Potenza ai lavori del sinodo diocesano.

Domenica 28 aprile Giovanni Paolo II incontrerà a Potenza il mondo accademico, celebrerà una messa nell'area industriale, visiterà un nuovo centro scientifico del consiglio nazionale delle ricerche e inaugurerà il nuovo seminario pontificio regionale. Nel pomeriggio il papa parlerà ai giovani nello stadio «Viviani» di Potenza.

Era stato direttore
di «Confidenze»

Giornalista
arrestato
per ricatti
a vip milanesi
della finanza

MILANO - Giornalista ex direttore di «Confidenze» arrestato per estorsione: negli ultimi cinque anni, secondo i carabinieri, avrebbe tentato una trentina di ricatti. E i destinatari delle missive del cinquantottenne Antonio Baroni, non erano personaggi qualunque, ma i vip della finanza.

Secondo gli inquirenti, dall'attuale presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, alla direttrice di Gioia Silvana Giacobini, sarebbero stati minacciati di morte dal giornalista se non avessero pagato dai 50 ai 300 milioni: minacce scritte e accompagnate da una pallottola calibro 38 per renderle più «credibili». E se la risposta tardava ad arrivare seguivano i fotomontaggi pornografici.

Eppure tutti i tentati ricatti sono finiti nel nulla. A ritirare i soldi, infatti, il giornalista non ci andava. Quasi che ad interessarlo - lui negli ultimi anni vittima dell'esaurimento nervoso - fosse più l'intrigo crudele che il denaro. Mal' unica volta - ieri mattina - che Antonio Baroni non ha mancato l'appuntamento per la consegna del denaro, sono scattate le manette.

Nuove minacce a 'Repubblica' in un comunicato della Falange

BOLOGNA - Un uomo che parlava con forte accento tedesco ha telefonato ieri alla redazione bolognese dell'Ansa a nome della Raf, la Rote Armee Fraktion, per «confermare ed approvare» il messaggio della Falange Armata di ieri all'ufficio torinese dell'agenzia.

A quanto si è appreso, un presunto portavoce della Falange aveva letto all'Ansa di Torino l'ennesimo documento in cui ripeteva le solite minacce: «La nostra organizzazione ha intenti, mezzi e collegamenti necessari per attuare e raggiungere nell'immediato i suoi obiettivi primari che sono: schiacciare una volta per tutte la testa del rettile socialista, far tacere affogandolo nel sangue e nel ridicolo i torbidi infamatori e faziosi trombettieri del quotidiano la Repubblica e del settimanale L'Espresso, garanti delle menzogne e degli interessi vergognosi del loro padroni. Mascherare la vera identità del perfido e bugiardo cerimoniere delle carceri Niccolò Amato, eliminandolo e liberando le carceri stesse... Eliminare con lui raggiungendolo ovunque quel suo servi stupidi e piagiati operatori penitenziari...».

Rabbia tra i familiari di Salvatore Scanu dopo il sequestro dei soldi del riscatto

“Ora in pericolo è la stessa vita dell'ostaggio”

di PIERGIORGIO PINNA

SASSARI - Dopo il blocco del riscatto di un miliardo e 200 milioni, a casa Scanu c'è un'atmosfera di rabbia e di disperazione. «Confiscare quel denaro racimolato tra mille sacrifici è stato un atto gravissimo - hanno spiegato i familiari dell'imprenditore sassarese sequestrato dall'anomima sarda alla vigilia di Natale -. Ora tutto è più difficile. La stessa vita di Salvatore è in pericolo, anche se naturalmente non lasceremo nulla di intentato per salvarlo».

Nella villa di Piandanna, alla periferia di Sassari, la moglie e i quattro figli dell'ostaggio vivono le ore di maggiore angoscia dal momento del blitz dei banditi. «Con il mancato pagamento del riscatto si è venuta a creare una situazione decisamente pesante», ha commentato uno dei fratelli dell'imprenditore, Lorenzo Scanu, 62 anni, funzionario di banca. L'uomo, che sino a oggi ha seguito in prima persona le altalenanti fasi delle trattative con i rapitori, ieri mattina, attraverso i microfoni della Rai, ha voluto anche lanciare un invito al fratello perché nonostante tutto mantenga la calma e si faccia coraggio.

«Adesso batteremo altre strade per risolvere il problema - ha proseguito Lorenzo Scanu tenendosi volutamente sul vago -. Certo è che dovremo ricominciare tutto da

capo. Dopo il sequestro, questa per noi è come una seconda disgrazia. L'azione degli investigatori è stata intempestiva e penalizzante. Tra l'altro ha vanificato la solidarietà di tanti amici che ci hanno dato una mano concreta aiutandoci a mettere insieme la somma richiesta dai banditi».

Il funzionario ha quindi smentito la notizia secondo la quale al fratello sarebbe stato mozzato un pezzo d'orecchio. Gli inquirenti, in questi giorni più abbottonati che mai, non hanno risposto alle accuse rivolte dai familiari dell'ostaggio. In quest'ora ci si è limitati a far notare che, con la nuova legge anti-sequestri, i rapporti tra investigatori e parenti dei rapiti sono destinati a diventare gioco forza più tesi rispetto al passato.

I familiari dei sequestrati, aggirando le norme che impediscono il versamento del riscatto, commettono infatti un reato. Non sono però perseguibili per aver favorito oggettivamente i banditi in quanto nei loro confronti valgono le esimenti generali poste dal codice a loro tutela. A rischiare, e pesantemente, sono invece gli emissari e chi, a qualsiasi titolo, contribuisce a rendere possibile il pagamento della somma pretesa dalla anomima: la condanna può raggiungere anche i cinque anni di reclusione.

La perizia sulla tragedia smentisce la tesi che l'aereo sfuggì ai radar italiani

Ustica, l'Aeronautica menti sul Mig caduto in Calabria Il caccia libico forse coinvolto nella strage

di FRANCO SCOTTONI

ROMA - Si fa sempre più consistente l'ipotesi che il Mig 23 libico precipitato sulla Sila il 18 luglio 1980 sia coinvolto con la strage di Ustica. La versione ufficiale fornita dalle autorità di Tripoli e da quelle italiane viene costantemente smentita. Secondo queste tesi, il caccia cadde a Castelsilano perché il pilota, in volo di esercitazione sul Mediterraneo, era stato colpito da malore. Ma le indagini che sta effettuando il nuovo collegio peritale, nominato dal giudice Rosario Priore, stanno smontando pezzo dopo pezzo questa versione.

Innanzitutto c'è da precisare che nei mesi scorsi sono «riemersi» ulteriori documenti e reperti, giacenti negli uffici o negli aeroporti dell'Aeronautica militare. In particolare si tratta di quasi tutti i resti del Mig 23, del nastro registrato della «scatola nera» del caccia e dei tracciati del radar di Otranto. Dalla «scatola nera» gli esperti hanno rilevato che il caccia ha volato ad una quota di 12.000 metri, poi è sceso a 10.000 metri e infine ha perso gradatamente quota fino ad impattare nel costone di «Timpa delle Magare».

La ricostruzione del volo del Mig 23 contrastava con quanto dichiararono le autorità militari sull'introduzione di un caccia straniero attraverso le nostre difese aeree. Fu sostenuto che l'aereo libico è entrato nello spazio aereo italiano a bassissima quota e cioè nell'impossibilità che i nostri radar avvertissero la sua pre-

senza.

Alla Commissione stragi il presidente Gualtieri fece rilevare che il 18 luglio 1980 era in atto un'esercitazione denominata «Natiad Demon Jam». Per questo gli sembrava inverosimile che un caccia straniero fosse sfuggito anche ai radar di navi e portaerei presenti nella zona. Con la tardiva acquisizione del nastro della «scatola nera» che stabiliva le quote del caccia è venuto fuori un altro documento dell'Aeronautica militare, datato 17 ottobre 1988. Il «giallo» di questo documento è ancora tutto da scoprire: sembra che sia rimasto nell'ufficio del giudice Bucarelli e sia pervenuto soltanto di recente alla Commissione stragi.

Il Mig 23, volando ad alte quote, non poteva essere sfuggito ai

radar di Otranto e Siracusa. A questo punto l'Aeronautica militare incaricò una commissione, formata dai colonnelli Francesco Gaudio, Giuseppe Giofrè e dal tenente colonnello Pasquale Montinaro, di stabilire se una traccia del radar di Otranto potesse identificarsi con quella del Mig 23. La traccia era stata indicata come «friendly», con la sigla cioè che contraddistingue un «aereo amico». Tuttavia, ammettendo un errore sia pur gravissimo dell'operatore, quella traccia poteva costituire la prova che effettivamente il Mig 23 era caduto il 18 luglio e che quindi non aveva nulla a che fare con il DC 9 Itavia abbattuto venti giorni prima, vale a dire il 27 giugno 1980.

La commissione dell'Aeronautica militare concluse in modo

dubitativo, «pur essendoci una buona possibilità di correlazione tra la traccia radar di Otranto e il Mig 23 tuttavia non si può determinare con sufficiente certezza». Il giudice Priore incaricò il nuovo collegio peritale di sciogliere tutti i dubbi sulla traccia radar.

Il nuovo collegio peritale, presieduto dal giudice Rosario Priore, ha già cominciato i suoi lavori. I consulenti di parte che hanno seguito con periti di ufficio tutte le fasi delle operazioni peritali, hanno completamente escluso che la traccia radar si riferisca al caccia libico. Ma il legale aggiunge anche un'altra importante considerazione. Dalla «scatola nera» è emerso che l'aereo ha volato senza alcuna oscillazione, fatto impossibile con la guida dell'autopilota. Continua Di Maria: «Dalla registrazione del "light recorder" del Mig risulta che non vi è stata correzione di rotta per oltre 30 minuti e ciò nonostante si sarebbe stato un volo assolutamente stabile e piatto». E come affermare, per fare un esempio rozzo ma immediatamente comprensibile, che un'automobile possa andare dritta per mezz'ora senza la pur minima correzione del volante. In poche parole la tesi del malore del pilota libico è assurda.

Alle ore 6,45 di oggi, il giudice Priore, il pm Salvi e i periti di ufficio e di parte si imbarcheranno al molo Beverello di Napoli per raggiungere la nave «Valiant» e dare inizio alle operazioni di recupero dei resti del Dc 9 Itavia, rimasti in fondo al mare di Ustica.

Scoppia la bomba a mano Muore «marine» italiano

LA SPEZIA - È finita in tragedia una esercitazione combinata tra gli Incursori del Varignano, della marina militare italiana e forze della Marina Usa nell'ambito di attività bilaterali tra marine Nato, all'Isola del Tino, nel Golfo di La Spezia.

Un militare italiano, Massimiliano Grillundini, 23 anni, sottufficiale, originario di Livorno ed abitante ad Ameglia, è morto dilaniato ad un ordigno, mentre un militare americano di colore, il sergente Bruce Cumbo, 25 anni, della Carolina del Nord, è rimasto seriamente ferito.

Il mistero di Ustica, il giudice Priore ha ordinato una nuova campagna di ricerche in fondo al mare

Quell'aereo recuperato a metà

Non si trovano più i rottami del Dc 9

ROMA - Un'altra clamorosa sorpresa nel «caso Ustica»: i rottami del Dc 9 abbattuto da un missile, ripescati nella fossa del Tirreno dalla ditta francese Ifremer, rappresentano soltanto il 20/25 per cento dell'aereo e non il 60/70 per cento come risulta dai documenti ufficiali, relativi alla campagna di recupero.

Il controllo dei rottami è stato ultimato, ieri, da parte dei periti all'aeroporto di Pratica di Mare. A questo punto, il collegio degli esperti, nominato dal giudice istruttore Rosario Priore ha ritenuto necessario chiedere che le parti mancanti dell'aereo vengano recuperate. Sono state indicate quattro società, due inglesi (Wimpol Limited di Swindon e Ucl Group Limited di Aberdeen) e due italiane (Rana di Ravenna e Mediterranean Survey and Services di Roma) in grado di recuperare i resti e sono state invitate a presentare, entro dieci giorni, uno studio di fattibilità, completo e definitivo, per la nuova campagna di ripescaggio. Il costo dell'impresa è stato valutato intorno ai 15 miliardi di lire.

Sulla ditta francese Ifremer, in sede di Commissione stragi, il direttore del Sismi, ammiraglio Martini espresse dei dubbi, precisando che essendo una società vicina ai servizi segreti francesi, sarebbe stato più opportuno non affidarle il recupero. A questo va aggiunto che la Corte dei Conti, rivedendo i do-

Il magistrato ha scoperto che nell'aeroporto di Pratica di Mare sono custoditi solo il 20/25 per cento dei resti anziché il 60/70 come invece risulta dai documenti ufficiali

di FRANCO SCOTTONI

cumenti relativi alla giustificazione dei costi per il ripescaggio dei rottami, ha riscontrato numerose inesattezze e illegittimità. Nessuno immaginava che i resti dell'aereo ripescati non corrispondessero a quelli elencati nei documenti ufficiali. Dopo il controllo dei periti a Pratica di Mare, è emersa una nuova realtà, non ci sono tutti i rottami indicati nella maxiperizia, consegnata il 16 marzo del 1989.

Il recupero del Dc 9 Itavia fu fatto in due campagne ben distinte. Le operazioni iniziarono il 10 giugno 1987 e si protrassero fino al 2 luglio 1987. In questa prima fase furono recuperati: l'insieme della cabina di pilotaggio, l'ala destra, il motore sinistro, il portellone di servizio anteriore, alcune parti della fusoliera, alcune parti del vano bagagliaio, il «cockpit voice recorder» e alcuni oggetti personali. Il 17 febbraio 1988 iniziò la se-



Uno dei pezzi dell'aereo che fu abbattuto al di sopra di Ustica

conda campagna e furono recuperate le seguenti parti: il secondo motore, l'ala sinistra quasi intera con il carrello di atterraggio, la coda dell'aereo con i timoni, parte della fusoliera centrale con il vano bagagli, il secondo carrello, il carrello anteriore e pezzi minuti vari.

Stando a queste descrizioni ufficiali e facile desumere che gran parte dell'aereo era stato recuperato tanto che gli stessi esperti dichiararono che tutti quei pezzi del Dc 9, erano più che sufficienti per espletare gli esami affidati dal magistrato. A Pratica di Mare, invece, i nuovi periti, non hanno trovato tutto questo materiale. Sono state fornite indicazioni false oppure qualcuno ha trafugato parte dei rottami?

L'avvocato Franco Di Mario, rappresentante dei familiari delle vittime di Ustica, ha dichiarato che «la ricostruzione del Dc 9 Itavia, disposta dal collegio

peritale, coordinato dai professori Aurelio Misiti e Paolo Santini, è risultata quanto mai utile ed opportuna perché consente di avere una percezione immediata e plastica dell'esiguità delle parti del relitto recuperate, la cui superficie non supera il 20/25 per cento del totale».

Il legale di parte civile ha, poi, aggiunto: «Di fronte a una evidenza così solare e tangibile, di cui potranno prendere atto anche i membri della Commissione stragi, non solo l'ispezione, ma anche il recupero del relitto, nella fossa del Tirreno, acquista lo spessore di un'esigenza ineluttabile. Basti pensare che manca quasi completamente la fusoliera che se fosse recuperata potrebbe fornire la prova definitiva, con la rosa dei fori, che abbattere il Dc 9 è stato un missile».

I membri della Commissione stragi si recheranno all'aeroporto di Pratica di Mare, lunedì

19 novembre, così potranno anche loro rendersi conto di quanto fu recuperato dall'Ifremer. Nella prima campagna di recupero fu affermato e trascritto in diversi documenti che l'insieme della cabina di pilotaggio era stata ripescata ma questo importante reperto non figura tra i rottami messi a disposizione del nuovo collegio peritale.

C'è un altro elemento che desta altre preoccupazioni. La scelta di affidare all'Ifremer il recupero del Dc 9 è stata giustificata dal giudice Bucarelli in questo modo: soltanto due ditte potevano effettuare il ripescaggio, l'Ifremer francese e una società americana che però aveva fornito un preventivo con costi molto elevati.

Il nuovo collegio peritale ha indicato, ieri, quattro società (due italiane e due inglesi) in grado di organizzare ed effettuare il recupero. Tutte e quattro queste società sono attive da decenni, non si capisce perché non furono invitate a presentare uno studio di fattibilità e i relativi costi per il recupero.

E' stata, invece, prescelta la francese Ifremer, nonostante ci fossero dei sospetti, secondo i quali il Dc 9 Itavia potrebbe essere stato abbattuto da un caccia francese. La critica dell'ammiraglio Martini, capo del Sismi, sull'affidamento all'Ifremer circa il recupero, è quanto mai indicativa che dietro il «caso Ustica» c'è stato un complotto internazionale.

Da martedì 13 a sabato mattina

La serrata dei benzinai
impianti chiusi
per 72 ore

ROMA - 72 ore senza benzina, dalle 19.30 di martedì 13 novembre alle sette di sabato 17 novembre. Il lungo blackout si avvicina. Annunciato dalle organizzazioni di categoria, la Figne-Concommercio, la Faib-Conferences, la Flerica-Cisl, lo sciopero si profila duro e compatto. L'astensione dall'attività sarà totale e riguarderà anche i self-service, i distributori notturni e gli impianti autostradali (questi ultimi chiuderanno dalle 22 di martedì alle 14 di mercoledì). Automobilisti senza scampo, dunque.

Domenica, alla vigilia dell'agitazione, ci sarà un tentativo in extremis. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, ha annunciato ieri che palazzo Chigi ospiterà una riunione «per affrontare le questioni legate alle richieste avanzate dai sindacati di categoria». Obiettivo: cercare il dialogo ed evitare lo sciopero. Basterà palazzo Chigi a far cambiare idea ai gestori degli impianti? Il clima non sembra frangere promettenti. I benzinai accusano il governo di perseguitarli con «una iniqua e gravissima pressione fiscale».

Entro due mesi il collegio internazionale di esperti dovrà dare le sue risposte

Ustica, 12 quiz per i superperiti

Forse verranno ripescati altri relitti del Dc 9 per chiarire le cause del disastro. Il primo quesito all'esame dei tecnici sarà ancora una volta: fu una bomba o un missile ad abbattere il velivolo? Gli altri riguardano le manipolazioni dei radar

di FRANCO SCOTTONI

ROMA - Il collegio peritale internazionale, nominato dal giudice istruttore Rosario Priore per far luce sull'abbattimento del Dc 9 Itavia, dovrà rispondere a 12 quesiti entro il termine di 60 giorni, riguardanti soprattutto i tracciati radar.

Riunito, ieri mattina, negli uffici di piazza Adriana, il collegio che è formato dai professori della facoltà di ingegneria di Roma, Aurelio Misiti, Paolo Santini, Giovanni Picardi e Antonio Castellani; dal professore della facoltà di ingegneria di Pisa, Carlo Casarosa; dal tedesco Hans Forshing, docente dell'università di Braunschweig; dagli inglesi Francis Arnold Taylor, direttore del Cranfield Aviation Safety, e D.C. Cooper, professore dell'università di Birmingham; dagli esperti svedesi Goran Lilian e Gunno Gunnval, ha deciso di iniziare subito la propria attività.

Questa mattina i periti si ritroveranno a Pratica di Mare per esaminare i resti del Dc 9 Itavia, recuperati in mare e trasferiti da Napoli, nei giorni scorsi, dal maggiore dei CC Marcantonio Bianchini.

Il collegio dovrà rispondere entro 15 giorni a un quesito del giudice istruttore: «Considerate le parti recuperate, esaminate quelle che risultano filmate in fondo al mare all'atto dell'interruzione delle operazioni di recupero, e valutate l'entità e l'importanza delle parti mancanti, i periti riferi-

scano sull'opportunità di procedere ad un'ulteriore campagna di recupero».

L'indagine tecnica predisposta dal giudice Priore consta di un primo quesito di carattere generale: «Accertino i periti, esaminati gli atti, i documenti e i reperti acquisiti e che si acquisiranno, e compiuta ogni necessaria operazione peritale, quali siano state le cause della caduta dell'aeromobile e i mezzi che l'hanno cagionata». A questa domanda il magistrato ne ha aggiunte altre undici che riguardano il funzionamento dei radar di Ciampino, Selenia e Marconi, i dati dei radar militari di Marsala, Licola e Poggio Ballone con possibili osservazioni su eventuali manipolazioni.

Importante è il quesito n.9: «Considerate le strutture dell'aeromobile, esaminate le parti recuperate, valutate gli accertamenti tecnici e peritali sulle stesse già effettuati, come quelli sui restanti reperti e sulle salme, e compiuti quelli che si dovessero ritenere necessari, accertino gli effetti dell'esplosione sulle parti dell'aeromobile ove essa si è verificata, le caratteristiche dell'ordigno ed ogni altro elemento utile ai fini dell'indagine». Il quesito sembra riproporre una serie di nuove indagini che, tra l'altro, erano state richieste dai rappresentanti di parte civile, come ad esempio la negazione del corpo della hostess del Dc 9 che, trovandosi in piedi, al momento del dis-

astro, potrebbe essere stata colpita da schegge dell'ordigno, oppure l'analisi della velocità delle schegge di metallo, legno e vetro rinvenute nei cuscini che calcolata dal perito balistico, Antonio Ugolini, esclude lo scoppio di una bomba a bordo.

L'avvocato Franco Di Maria, rappresentante dei familiari delle vittime di Ustica, ha affermato che i quesiti formulati dal giudice si prestano, almeno astrattamente, ad una duplice interpretazione. Si potrebbe, secondo il legale, infatti sostenere che concessi si riparte da zero, essendo in definitiva il collegio peritale chiamato a pronunciarsi su quali siano state le cause della strage di Ustica.

L'altra interpretazione, fornita dall'avv. Di Maria, è che la formulazione «aperta» dei quesiti sia un atto dovuto, una corretta impostazione metodologica, un atto di elementare rispetto verso i nuovi periti. «Noi siamo convinti», ha concluso il legale, «che solo quest'ultima, possa essere la corretta interpretazione da dare. Inoltre per noi c'è la garanzia, rappresentata dalla validità dei componenti il collegio peritale coordinato dal prof. Aurelio Misiti».

Anche il rappresentante legale degli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare, incriminati per favoreggiamento, falsa testimonianza e sottrazione di documenti, ha detto di essere soddisfatto dell'iniziativa del giudice Priore.

Milano, rubati in una casa gioielli per un miliardo

MILANO - Gioielli e un campionario di preziosi appartenenti a un rappresentante per un valore complessivo di oltre un miliardo di lire sono stati rapinati nella serata di ieri nell'appartamento di una donna, Lorenza Cesana di 41 anni, abitante in via Procaccini a Milano. La donna, secondo le testimonianze raccolte dalla polizia, si era incontrata pochi minuti prima delle 20 nel suo appartamento con un rappresentante di gioielli, Concetto Finocchiaro di 42 anni, di Acireale, per trattare l'acquisto di una partita di preziosi.

Mentre la donna stava guardando i preziosi del campionario, dalla porta dell'appartamento lasciata inavvertitamente aperta, si sono sentiti dei colpi.

Minore in un agguato nel centro di Taranto

TARANTO - Ancora una giornata di sangue nelle Puglie.

Due cadaveri carbonizzati sono stati trovati nel tardo pomeriggio di ieri nelle campagne nei pressi di Lucera, in provincia di Foggia. I corpi erano all'interno di una vettura in località «Ciampone». Sul posto si sono recati polizia e carabinieri che stanno indagando per identificarli e per accertare le circostanze della loro morte.

A Taranto invece un pregiudicato, Matteo La Gioia, 32 anni, è stato

SDA BOCCONI
la business school

GESTIRE PERSONE E IDEE NEL TERZIARIO AVANZATO

Corso di formazione manageriale del Terziario avanzato

Il Corso, altamente innovativo nei contenuti, intende:

- offrire adeguati strumenti, metodologie e nuove logiche di gestione strategica ed operativa ai responsabili di imprese del terziario avanzato
- evidenziare e trattare temi di carattere manageriale intimamente connessi alle caratteristiche delle aziende di tale settore
- approfondire le problematiche relative allo sviluppo dimensionale ed operativo del manager e del gruppo professionale

I destinatari ottimali del Corso sono i responsabili di manager che operano nei seguenti comparti professionali:

- pubblicità
- promozione
- relazioni pubbliche
- consulenza direzionale
- certificazione aziendale
- servizi informatici
- produzione di software
- brokers assicurativi
- società finanziarie
- grandi studi associati
- attività di ricerca, pratica e consulenza in gestione

Calendario del Corso:

1° modulo 28-29-30 novembre - 1° dicembre 1990

II° modulo 16-17-18-19 gennaio 1991

Le iscrizioni sono a numero programmato

**Quando i professionisti
diventano impresa**



Per informazioni ed iscrizioni:
SDA BOCCONI
Tel. 02/6936.6870 - 6886 - 6889
Fax 02/6936.6891

Spett. SDA BOCCONI - Divisione Impresa
Via Bocconi, 8 - 20136 Milano

Andreotti: la nomina del difensore di parte lesa equivale alla costituzione di parte civile

Ustica, «il Governo è con i familiari delle vittime»

FIRENZA SARZANINI

Il governo è dalla parte dei familiari delle vittime di Ustica. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti lo ha detto ieri al presidente dell'associazione Daria Bonfietti e all'avvocato di parte civile Franco Di Maria: «Aver nominato un difensore di parte lesa - ha spiegato il capo dell'Esecutivo - per noi equivale a una costituzione di parte civile. Il 29 gennaio abbiamo presentato al magistrato un'istanza con la quale chiediamo di poter assistere a tutti gli interrogatori degli imputati. Se ciò non avverrà posso assicurarvi che il giorno dopo presenteremo la nostra costituzione». Era proprio questo il motivo dell'incontro. Dopo aver saputo dal ministro della Difesa che il governo intendeva aspettare prima di prendere una posizione ufficiale nell'inchiesta, i fami-

□ Le parole del presidente del Consiglio hanno soddisfatto in pieno i rappresentanti dell'associazione che vuole la verità

liari delle vittime avevano sollecitato un incontro con Andreotti. Avevano parlato di «occasione perduta». Ieri sono usciti da Palazzo Chigi soddisfatti e rincuorati. L'avvocato Franco Di Maria ha parlato di «un incontro molto interessante e molto proficuo». «Ho spiegato al presidente del Consiglio - ha aggiunto - che non riteniamo equivalente la nomina di un difensore di parte lesa alla costituzione di parte civile. Lui ci ha fornito la massima collaborazione». «Dodici anni sono tanti - ha aggiunto

Daria Bonfietti - ma ora abbiamo l'impressione di sentire meno soli».

A Palazzo Chigi c'era anche il ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Ha detto più volte che le dichiarazioni di Andreotti ripetevano in realtà quello che lui aveva già detto in Commissione Stragi, ma i familiari delle vittime non sono pienamente d'accordo. Quando il ministro andò a San Macuto per riferire le decisioni del governo parlò chiaramente di «attesa». Spiegò che gli elementi di cui si era venuti a conoscenza non erano tali da giustificare una costituzione di parte civile e che il

□ Estromesso dal processo un perito dell'Aeronautica: per il giudice i suoi compiti erano incompatibili con l'inchiesta

governo preferiva aspettare prima di costituirsi parte civile. Ora Andreotti fa un passo avanti.

I generali dell'Aeronautica incriminati dal giudice Priore per attentato all'attività del governo e alto tradimento sono quattro: Zeno Tascio, all'epoca capo del Sios, il servizio di informazione dell'Arma azzurra; Lamberto Bartolucci, che nel giugno 1980 era capo di stato maggiore dell'Aeronautica; Corrado Melillo, ex comandante del 3° reparto; Franco Ferri, ex sottocapo di stato maggiore. Tutti accusati di aver depistato le indagini

su quel disastro che provocò la morte di 81 persone. È quello che ha ribadito durante l'incontro di ieri anche Daria Bonfietti. «L'Aeronautica non ha mai collaborato alla ricerca della verità, ma anzi ha negato alla magistratura molti documenti che sarebbero stati utili per disegnare lo scenario di quella sera». E proprio per evitare passi falsi il giudice Priore ha deciso di estromettere dal processo il perito di parte Andrea Torri, l'ufficiale che in qualità di dirigente della sezione esplosivi della direzione dei laboratori dell'Aero-

nautica si occupò dei bagagli del Dc 9 recuperati in fondo al Tirreno e analizzò le tracce di esplosivo. Il magistrato ha ritenuto che i suoi compiti fossero incompatibili con l'inchiesta.

Nei prossimi giorni i magistrati potranno esaminare la relazione dei periti di parte civile che analizzando i tracciati radar di quella sera hanno identificato due aerei accanto al Dc 9. Uno, quello che segue la scia dell'aereo Itavia, potrebbe essere un Mig. Il velivolo libico precipitato sulla Sita? È questo ciò che i giudici dovranno accertare. Quell'aereo precipitato ufficialmente in Calabria il 18 luglio 1980 rimase in realtà coinvolto in uno scenario di guerra il 27 giugno dello stesso anno? Lo stesso scenario in cui si inserì per accidente il Dc 9 dell'Itavia.

Dure critiche di Giudiceandrea ai colleghi veneziani che accusarono Martini e Inzerilli

Il magistrato: «Gladio non ha mai controllato il Pci»

di MASSIMO MARTINELLI

«Fra i compiti della struttura Gladio non risulta essere mai stato ricompreso quello di esercitare un controllo sulle forze politiche, sindacali e sociali del Paese». A Ugo Giudiceandrea, procuratore capo di Roma, non sono serviti giri di parole per dare il sigillo della legalità alla struttura

zioni di Giudiceandrea sul loro operato: «Questa prematura fioritura di possibili imputazioni sconta un vizio metodologico di fondo. Quello, per l'appunto, di individuare ipotetiche incolpazioni senza avere prima accertato le reali consistenze dei fatti, affidando al prosieguo istruttorio la ricerca degli elementi a sostegno delle ipotesi delittuose formulate». Tale

tutto sommato di poca o nessuna rilevanza, mentre non ne sono emerse altre che possono ritenersi funzionali a compiti di controllo politico interno per il quale si è sospettata un'attività illecita della struttura».

L'unico «buco nero» è l'Ufficio K, la famigerata squadra superaddestrata dei servizi speciali militari che ha

tro l'indipendenza dello Stato, la soppressione o falsificazione di atti concernenti la sicurezza dello Stato, l'usurpazione di potere politico, l'arruolamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero, la banda armata. Spiega il capo della Procura di Roma: «La ritenuta legittima costituzione di Gladio nelle forme e con il li-

ione
logna
le
cesso
un difetto di moti-
nella valutazione
esistenza di alcuni
in particolare sul ruolo
progetti del movi-
rivoluzionario di
così attivo in quegli
di piombo.
quato. Secci, presi-
dell'associazione fa-
miliari delle vittime, at-
tende, da spettatore, l'esito
giudizio: «Le altre stra-
sono sempre rimaste
penite; chissà se anche
esla volta sarà così.
ndamento lo capiremo
». Nell'Aula magna
Cassazione era pre-
nte anche l'ideologo del-
destra Paolo Signorelli,
annato e poi assolto
que gradi di giudizio:
impossibile per ora fa-
previsioni, sono così
ato a vedere tutto e il
ario di tutto che dav-
ro non riesco a immagi-
re come andrà a finire.
eventuale annulla-
to della sentenza di se-
ondo grado cadrebbe a
ncia nell'attuale mo-
do elettorale perché in
certa parte d'Italia, mi
ferisco a Bologna, sem-
ra che nulla sia avvenuto,
nessun muro sia crol-

la Repubblica

La "favola" di Ustica

di FRANCO DI MARIA

NON CONOSCO il generale Mario Arpino che sarà sicuramente persona dabbene né intendo fare un processo alle sue intenzioni nella gestione del caso Ustica come nuovo capo di Stato Maggiore, tanto più che tali intenzioni sembrano essere — a parole — delle migliori.

Tuttavia l'intervista che ha rilasciato a *Repubblica* ("Ustica, lo strappo dell'Aeronautica") non può non destare motivate perplessità e fondate preoccupazioni in chi segue da anni la vicenda come difensore dell'associazione dei parenti delle vittime. Tali perplessità e preoccupazioni riguardano il nuovo corso che l'Aeronautica dovrebbe seguire a proposito della storia di Ustica, nuovo corso che il generale Arpino — con compiaciuta civetteria e, forse, con involontario umorismo — preferisce chiamare la «non svolta».

Temo che il generale abbia perfettamente ragione. Se infatti il «nuovo» e «diverso» atteggiamento dell'Aeronautica si dovesse concretizzare nei tre capisaldi di comportamento che egli nell'intervista enuncia con incomprensibile compiacimento, non c'è dubbio che nulla sarebbe cambiato e che, dunque, tutto sarebbe rimasto perfettamente (e vergognosamente) come prima.

Val la pena di esaminare questi tre capisaldi del «nuovo» corso dell'Aeronautica così come emergono nell'intervista menzionata.

Caposaldo numero uno. Afferma il generale Arpino: «Produrremo tutti i documenti richiesti dall'autorità giudiziaria».

C'è di che trasecolare di fronte ad affermazioni che non si sa se ascrivere a una perdurante protervia o a una disarmante ingenuità. Ma, caro generale, che altro potreste legittimamente fare in presenza di un ordine dell'autorità giudiziaria che vi imponesse di consegnare determinati documenti o ve li sequestrasse, come già è avvenuto? Sarebbe dunque questo il «nuovo» cor-

so? Questo il vostro contributo alla verità? Questa la vostra collaborazione? E l'unica novità non consisterebbe forse nel mettere a disposizione della magistratura tutta la documentazione, senza aspettare che ve la sequestrino?

Caposaldo numero due. «Il nuovo impulso al gruppo di lavoro, affinché la collaborazione con la magistratura sia rafforzata».

L'UNICO gruppo di lavoro all'interno dell'Aeronautica di cui io sia stato a conoscenza — almeno sino a poco tempo fa — non era propriamente volto a collaborare con la magistratura (come è emerso dai documenti sequestrati dal giudice Priore) a controllarli e a sondarne gli orientamenti. C'è da sperare che nel frattempo le cose siano cambiate, ma comunque l'unico vero modo di collaborare con la magistratura consisterebbe nell'offrire spontaneamente quelle informazioni di cui necessita.

Caposaldo numero tre. «La separazione dolorosa ma necessaria dell'istituzione dai casi personali sui quali lavora la magistratura».

Ciò che il generale Arpino vuole dunque suggerire è che, se vi sono responsabilità personali, esse vanno perseguite ma non certo ascritte all'Aeronautica come istituzione. Il generale Arpino crede insomma (o vuol farci credere) che ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica — in una struttura gerarchica come quella militare — abbiano mentito, occultato prove e depistato non già in virtù di ben precisi ordini provenienti dai vertici (risultano imputati nel processo di Ustica anche ex capi di Stato Maggiore), ma per motivazioni personali e del tutto incomprensibili. Libero il generale Arpino di credere alle favole, non già di pretendere che vi si presti fede anche noi.

* Difensore di parte civile dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica

Giudici e giornalisti

di EDMONDO BRUTI LIBERATI

GIUSTIZIA e informazione. In che modo ciò potrebbe



L'indignità del Nord ha bisogno di assumere

Mamocòper

di PA

La «Relazione generale sulla situazione economica del paese» per il 1962 denunciava «un fenomeno in un certo senso nuovo nel mercato del lavoro: quello delle carenze di mano d'opera, che ancora nel 1961 poteva dirsi un problema quasi marginale». Queste carenze, misurate dalle richieste di mano d'opera insoddisfatte — così continuava la Relazione — sono concentrate al Nord, giacché nel Centro e nel Sud sono numerosi i disoccupati. Il 1962 fu un anno di boom, che proseguì nel 1963. La storia si è poi ripetuta altre volte; come sappiamo, si sta ripetendo anche nei nostri giorni.

Ci sono, come ben si comprende, alcune importanti differenze. La prima è che la disoccupazione fisiologica o «di attrito» in Italia, come negli altri paesi industrializzati, è aumentata per effetto dell'aumento del livello medio d'istruzione — più alto è questo livello, più le persone che cercano lavoro sono selettive nella scelta; tre o quattro decenni or sono la disoccupazione fisiologica era stimata intorno al 2-3 per cento della forza lavoro, oggi credo che quelle cifre vadano raddoppiate. Pertanto, se nel Nord la quota di disoccupati, che in media si aggira sul 7 per cento, è poco più alta del livello fisiologico, nel Sud (oltre il 20 per cento) è decisamente patologica.

La seconda differenza è che oggi le regioni centrali economicamente si sono avvicinate a

veva luogo un vasto flusso: torio dal Sud al Nord, alito soprattutto da bracci agricoli e da contadini p che allora erano presenti in numero nelle regioni meridionali e che emigravano senza zazione particolari pretese, se non dalla fame, dall'ap

Oggi nel Sud il serbatoio no d'opera costituito gricoltura si è decisamente dotto e le persone che, conto del titolo di studio, sposte a lavorare come op vanzano determinate p specialmente riguardo al tazioni e ai corsi di forma professionale. D'altra parti è profondamente camb composizione della di pazione sia nel Nord che ne i disoccupati che hanno ploma o una laurea orr perano il 40 per cento. E se sone con titoli di studio tivamente bassi son dispo migrare solo a certe condiz giovani con titoli medio-al ancor meno disposti a em

SPESSO aspirano a un nella pubblica amministrazione — e anzi quando l'or no sono restii anche a lasc loro città. Se il posto pu tarda a venire, quei giovani pure melanconicamente, tano, accontentandosi di: re qualche lavoro irregol punto è che possono asp poiché le loro famiglie so grado di mantenerli — ric

Un perito: proveniva da Grosseto, Ciampino o Pratica di Mare. E' il Mig libico?

Ustica, il jet del mistero

“A sud di Roma un aereo s'accodò al Dc9 per coprirsi dagli avvistamenti navali”

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — «Un aereo si accodò al Dc9 Itavia, la sera del 27 giugno 1980». Lo ha detto sulla base di dati tecnici, elaborati al computer, il prof. Mario Pent, uno dei periti nominati dai familiari delle vittime della strage di Ustica. Il professore del Politecnico di Torino, in una riunione con i legali di parte civile ha affermato che «il punto di iniezione dell'aereo sconosciuto nella rotta del Dc9 è avvenuto a 50 chilometri a sud di Roma». Ha poi precisato: «l'elaborazione dei dati sui tracciati radar di Ciampino hanno dato questo risultato, un dato che ha una percentuale di errore di 1 su cento».

Le rivelazioni del prof. Pent erano già note, tuttavia c'è una novità di grande importanza, cioè quella di aver stabilito il punto esatto dove l'aereo sconosciuto si è accodato nella scia del Dc9. Questo aereo non ha nulla a che vedere con il caccia che invece volava parallelamente al Dc9 e che fece una manovra di attacco, qualche secondo prima, l'abbattimento dell'aereo civile sul cielo di Ustica. Se questo quadro risulterà esatto, c'è da presumere che il caccia aggressore attaccò l'aereo che si nascondeva dietro il Dc9, ma colpì, anche, il velivolo civile.

La distanza di 50 chilometri a sud di Roma fa ipotizzare come provenienza dell'aereo sconosciuto le basi di Grosseto, di Ciampino o di Pratica di mare. In conclusione l'Aeronautica militare conosceva benissimo la provenienza di quell'aereo, tanto da utilizzare il volo di un aereo civile da Bologna a Palermo, per coprirlo dagli avvistamenti delle unità militari straniere, dislocate nel Tirreno.

A questa novità si sono aggiunte altre notizie di particolare in-

teresse. Nei prossimi giorni, il perito di parte civile, ing. Armando Iorno, presenterà una perizia sul Mig 23, caduto sulla Sila e ritrovato «ufficialmente» il 18 luglio 1980, venti giorni dopo l'abbattimento del Dc9 Itavia. Il perito nella sua relazione escluderebbe in modo assoluto che il caccia libico provenisse da Bengasi come sostennero le autorità libiche e italiane. Il

caccia, invece, sarebbe decollato da un aeroporto italiano. Può darsi che sia proprio il velivolo che si accodò al Dc9 e forse, rimase, anch'esso, danneggiato.

«I nostri consulenti ci hanno illustrato», ci ha detto l'avvocato Franco Di Maria, legale delle famiglie delle vittime di Ustica, «i motivi per i quali ritengono altamente probabili che un aereo si sia accodato al Dc9. Per ovvie ra-

gioni di riserbo non posso scendere nei dettagli delle complesse argomentazioni che ci sono state esposte e che mi sembrano però estremamente persuasive». Il legale si recherà, oggi pomeriggio, insieme a Daria Bonfietti, a palazzo Chigi per un incontro con Andreotti.

«L'incriminazione dei 13 militari», ha detto la Bonfietti, presidente dell'Associazione delle famiglie delle vittime, «ha dato una svolta importante alla vicenda. Ora chiediamo allo Stato di costituirsi parte civile nel processo perché è lo Stato stesso ad essere stato ostacolato nel raggiungimento della verità».

Il giudice istruttore Rosario Priore, proseguendo nelle indagini, ha interrogato ieri, l'ammiraglio Fulvio Martini, ex capo del Sismi. Al testimone sarebbero stati chiesti alcuni chiarimenti sui rapporti tra il Sismi e lo «Sdece», il servizio segreto francese, in relazione alla strage di Ustica. Sull'interrogatorio non sono filtrate indiscrezioni, si è appreso, invece, che il giudice Priore ha estromesso come consulente di parte il tenente colonnello, Andrea Torri. L'ufficiale, in qualità di dirigente della sezione esplosivi della direzione dei laboratori dell'aeronautica militare, ebbe a che fare con i bagagli del Dc9 recuperati in mare e fu incaricato di compiere analisi su una serie di reperti. Come è noto risultarono tracce di T4, un esplosivo usato in Italia per fabbricare ordigni terroristici, ma non fu trovato il Tnt. Quest'ultimo esplosivo che avrebbe indirizzato, subito, le indagini sul missile fu rilevato dal Cnr di Napoli. Per alcuni anni, in seguito, ai risultati inesatti dei laboratori dell'Aeronautica, si parlò di bomba a bordo.

Accusati per il restauro della pavimentazione

Piazza Signoria deturpata processo ai Beni culturali

FIRENZE — Lo hanno chiamato «un lago ghiacciato», «il ponte di una portaerei», «una distesa di cubetti Lego». Il nuovo lastricato di piazza della Signoria non è nato dal restauro della storica pavimentazione tardo-settecentesca: ne è al massimo una copia, una riproduzione. Le pietre sono state squadrate a macchina. Molte sono state sostituite. Gli antichi disegni — opera degli scalpellini granducali — sono quasi completamente scomparsi e così pure le antiche tecniche di lavorazione. Da questa mattina sul restauro si apre a Firenze un processo che vede fra gli imputati i vertici del Ministero dei beni culturali, a partire dal direttore generale Francesco Sissini. Nove gli imputati, tutti accusati dal procuratore circondariale Ubaldo Nannucci di aver danneggiato un bene storico.

Con Sissini sono sotto accusa altri cinque funzionari del Ministero dei beni culturali: l'ex soprintendente ai beni architettonici Angelo Calvani, l'ex soprintendente vicario Paolo Mazzoni, l'ispettore ministeriale Emma Micheletti, il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, il soprintendente all'Opificio delle pietre dure Giorgio Bonsanti. Gli altri tre imputati sono l'assessore Paolo Cappelletti, ex titolare dei pubblici, l'ingegnere comunale Paolo D'Elia, il costruttore Otello Conti.

La ripavimentazione della piazza è cominciata nel 1987. Tre successivi protocolli d'accordo firmati dai ministri Gullotti, Bono Parrino e Facchiano hanno confermato che la storica pavimentazione doveva essere restaurata. Ma, secondo le accuse, è stato consentito il taglio a macchina delle pietre, che ne ha cancellato ogni caratteristica originaria.

w blu non c'era esplosivo

La bomba sotto casa



L'alto commissario
antimafia
Domenico Sica

lare l'abitazione di Sica. Appurato che il sospetto era più che legittimo, si è immediatamente messo in moto il meccanismo di mobilitazione. A sirene spiegate, decine di volanti della zona Nord della capitale si sono concentrate in quel tratto di via Angelo Emo.

Il punto in cui si trovava l'auto sospetta è stato isolato e recintato con nastri bianchi e rossi di plastica. Si è dovuto poi riorganizzare la circolazione delle auto, in modo che non si creassero ingorghi inestricabili, in una sera - come quella del venerdì - in cui i romani escono più del solito. Una terza esigenza è stata quella di tenere lontani i curiosi di passaggio e gli inquilini dei palazzi limitrofi. Gli agenti, oltre a gridare alle persone affacciate a finestre e balconi di rientrare in casa, hanno suonato ai citofoni per avvertire gli abitanti degli stabili vicini di non uscire per nessuna ragione.

Questo stato di semi-assedio armato è durato, in tutto, un paio d'ore, il tempo necessario per gli artificieri di sistemare la piccola carica di esplosivo nella serratura del bagagliaio della Bmw.

Una volta aperto il cofano e accertato che nell'auto non c'era nulla di pericoloso, l'allarme è rientrato e lo stesso alto commissario Sica, ha salutato gli agenti e gli artificieri che avevano effettuato l'operazione.

Nel frattempo, gli accertamenti sulla vettura sono proseguiti. Al momento non si sa ancora a chi appartenga, né se è stata rubata. Nelle prossime ore il proprietario dovrebbe essere rintracciato.

E' uno dei misteri finora mai chiariti

Strage di Ustica "Indagate sul Mig" ordina il giudice

nostro servizio

ROMA (f.s.) - Prosegue a ritmi accelerati l'istruttoria sulla strage di Ustica. Il giudice istruttore Rosario Priore e i pm, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, hanno ascoltato decine di persone che per ragioni diverse hanno avuto a che fare con l'abbattimento del Dc 9 Itavia. Ma l'atto istruttorio più importante si è registrato, ieri, con l'affidamento di tre nuove perizie. Finalmente nelle indagini sulla strage di Ustica si riparla e si indaga sul Mig 23, trovato sulla Sila, ufficialmente 21 giorni dopo l'abbattimento del Dc 9.

I due periti, i professori Casarosa e Dalle Mese, dovranno rispondere al quesito del giudice Priore così formulato: «Riferiscano i periti, sulla base degli atti processuali che concernono la caduta dell'aereo militare Mig 23 con insegne libiche, avvenuto nell'agro di Castelsilano, in provincia di Catanzaro, nell'anno 1980, e compiuta ogni utile indagine sulle tracce radar registrate nel sito di Otranto e sulle altre che dovessero essere acquisite nel termine di perizia, se vi sia congruenza tra tali tracce e le ipotesi di rotta dell'aeromobile Mig 23, quali risultano dagli atti in possesso all'autorità giudiziaria».

Come è noto, la settimana scorsa, il giudice Priore si è recato personalmente in Calabria per rendersi conto della validità delle testimonianze circa la data della caduta dell'aereo libico. Inoltre il magistrato, a bordo di un elicottero, ha ispezionato il luogo dove fu trovato il Mig 23. Nel quesito, posto ai due periti, il giudice scrive come data l'anno 1980 e non fa riferimento al giorno e mese, cioè al 18 luglio. Più volte è stato avanzato il sospetto

che quel Mig 23 sia in qualche modo implicato con l'abbattimento del Dc 9, cosa che si rileva anche, dalla relazione della Commissione stragi.

Inoltre sono state ordinate altre due perizie, fonica e acustica, affidate ai tecnici Ibba e Paoloni. Si tratta di indagini sul «cockpit voice recorder», ripescato in mare. Il giudice ha chiesto quale potrebbe essere l'interpretazione del frammento di parola «Gua» e se è attribuibile al pilota o co-pilota presenti nella cabina di pilotaggio del Dc 9. Questo frammento di parola è stato finora interpretato come l'inizio di «guarda». Si è ipotizzato che uno dei due piloti indicasse, al suo collega, la presenza di una caccia.

Infine i due periti dovranno accertare se il fruscio rilevato nella registrazione sia riconducibile a quello di un rumore generato da uno scoppio e se quest'ultimo è stato determinato da un ordigno esploso all'interno o all'esterno dell'aeromobile. Questa perizia è già stata fatta dal collegio peritale Blasi ma i periti hanno fornito diverse considerazioni. Imbimbo, Lecce e Migliaccio hanno sostenuto che il rumore è riconducibile all'esplosione di un missile, mentre Blasi e Cerra hanno affermato che non c'è la certezza di questa eventualità.

La parte civile, rappresentata dall'avvocato Franco Di Maria, dopo l'affidamento delle tre perizie ha espresso soddisfazione circa i quesiti posti dal giudice Priore. Il legale ha precisato: «Riteniamo particolarmente significativo quello cui dovranno rispondere i professori Casarosa e Dalle Mese circa le tracce radar del Mig 23. Il mistero dell'aereo libico potrebbe trovare forse una risposta».

Gli avvocati di parte civile contro Torrisi e Bartolucci

“Incriminate quei militari su Ustica hanno mentito”

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — «Quei militari devono essere incriminati». Lo hanno chiesto gli avvocati Franco Di Maria, Romeo Ferrucci e Alfredo Galasso in un incontro con il Procuratore capo aggiunto Michele Coiro e con il pm Giovanni Salvi. I rappresentanti dei familiari delle vittime di Ustica si sono incontrati, ieri, con due dei tre magistrati che formano il pool, incaricato dell'inchiesta sul DC 9 Itavia, per illustrare alcuni punti ritenuti di fondamentale importanza.

Una richiesta significativa presentata all'ufficio del pubblico ministero, come ci ha dichiarato l'avvocato Franco Di Maria, è stata quella di «promuovere la doverosa azione penale nei confronti di coloro che, all'epoca dei fatti, erano ai vertici delle Forze armate ed in particolare nei confronti del Capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi e del Capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale Lamberto Bartolucci». In una recente intervista al settimanale «l'Espresso» anche il senatore Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi aveva espresso il parere che l'azione penale avrebbe dovuto coinvolgere gli alti vertici militari.

Gli avvocati Di Maria, Ferrucci e Galasso hanno inoltre precisato che «abbiamo espresso la nostra soddisfazione per la costi-

tuzione di questo pool da parte della Procura che siamo fiduciosi saprà imprimere alle indagini quell'impulso di cui da tempo si avverte la necessità. Abbiamo inoltre espresso soddisfazione per l'ordinanza del giudice Rosario Priore che ha sostanzialmente accolto i nostri rilievi sulla composizione del nuovo collegio peritale, estromettendo i medici legali e nominando alcuni periti appartenenti a Paesi non membri della Nato». Si tratta degli svedesi Goran Lilian, ingegnere, e Gunno Gunnvall, responsabile dell'ufficio di analisi radar del ministero della difesa.

Tra le altre proposte importanti dei rappresentanti di parte civile c'è quella di valutare la necessità di procedere al recupero della parte di relitto che ancora giace in fondo al mare e la nuova perizia internazionale. **A questo proposito l'avvocato Franco Di Maria ha precisato che «l'incarico peritale che sarà conferito il 25 settembre prossimo non deve essere tale da rimettere in discussione le certezze già processualmente raggiunte e cioè che ad abbattere il DC 9 Itavia è stato un missile».**

I periti che si sono trovati in disaccordo nel supplemento di perizia, depositato nei mesi scorsi, sono stati convocati per questa mattina dal giudice Priore. Dovranno fornire chiarimenti sul loro disaccordo. Massimo Blasi

e Raffaele Cerra hanno sostenuto che la causa dell'abbattimento del DC 9 Itavia è stata una bomba a bordo mentre Ennio Imbimbo, Leonardo Lecce, Mariano Migliaccio e Carlo Romano hanno ribadito che si è trattato di un missile. Nella perizia depositata nel marzo '89, all'unanimità affermarono che era stato un missile aria-aria, lanciato da un caccia a colpire l'aereo civile.

Intanto il giudice Priore ha compiuto, nei giorni scorsi, alcuni atti istruttori. Insieme ai pm Roselli e Salvi, al maggiore dei carabinieri Marcantonio Bianchini si è recato a Palermo e ha sequestrato i registri e i documenti giacenti all'obitorio relativi alle salme recuperate in mare dopo il disastro. E' stato interrogato come teste anche un medico legale che fu incaricato di svolgere gli esami autopsici. Il giudice ha anche ordinato il trasferimento dei resti del Dc dall'aeroporto di Capodichino a quello di Pratica di mare e ha dato incarico di svolgere indagini circa la presenza di due carabinieri a bordo del DC 9. Secondo le prime informazioni i due militari andavano in licenza mentre, di recente, notizie giornalistiche hanno ipotizzato che scortavano un noto mafioso, in stato di arresto. Infine c'è da segnalare che il 27 settembre prossimo si riunirà la Commissione stragi per mettere a punto la relazione da inviare al Parlamento.

Gli esperti chiedono un'indagine esplorativa sottomarina prima di decidere

Ustica, i periti sono incerti sul nuovo recupero del Dc9

□ La parola spetta ora al giudice Rosario Priore, ma i tempi dell'inchiesta giudiziaria sembrano destinati ad allungarsi

di FIORENZA SARZANINI

I periti di Ustica prendono tempo. Chiedono al magistrato una nuova campagna di esplorazione sottomarina per decidere se è necessario ordinare il recupero di quello che resta in fondo al mare del Dc 9 dell'Itavia. «Sulla base delle analisi effettuate - scrivono rispondendo al quesito posto dal giudice istruttore Priore - risulta che fra gli elementi mancanti riveste particolare importanza la fusoliera e il fly data recorder (la scatola nera n. d. r.), il recupero dei quali potrebbe fornire ulteriori e importanti elementi per determinare le cause dell'incidente. Dall'esame delle videocassette risulta che gli altri elementi non recuperati non sono significativi, ma precisamente localizzati. Per questo non si ritiene conveniente recuperare le parti già localizzate, ma si prospetta l'utilità di un'ulteriore campagna di esplorazione sottomarina allo scopo di rilevare l'eventuale presenza di importanti parti del velivolo». Pronta la reazione degli avvocati di parte civile.

«La decisione di procedere ad un'ulteriore campagna di esplorazione sottomarina - sottolinea l'avvocato Franco Di Maria - per poi varare una di recupero, è certamente ineccepibile. Bisogna però che questa esplorazione avvenga in tempi rapidissimi in modo da consentire che l'even-

tuale recupero e le conseguenti perizie sui relitti, avvengano prima della scadenza della proroga per la chiusura dell'istruttoria».

Il problema è proprio questo. Quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che si decida se tornare in fondo al Tirreno? E intanto, i periti saranno in grado di accertare le cause di quell'incidente che il 27 giugno 1980 provocò la morte di 81 persone? Interrogativi ancora senza risposta. L'inchiesta sulla strage di Ustica appare destinata a non aver fine. Quando sembra che la nebbia si stia dissipando, nuove complicazioni riavvolgono nel buio la ricerca della verità. E successo più volte. Anche recentemente quando i periti arrivarono a due versioni contrastanti sulle cause del disastro. Due di loro, Massimo Blasi e Raffaele Cerra, pochi mesi dopo aver dichiarato che il Dc 9 era stato abbattuto da un missile rivedero le proprie conclusioni. Parlarono di una bomba a bordo. Una clamorosa marcia indietro che convinse il giudice istruttore Bucarelli a ordinare una nuova perizia. Ma il magistrato non fece in tempo a scrivere i suoi quesiti. Travolto dalle polemiche e dalle dichiarazioni dell'onorevole socialista Giuliano Amato, decise, dieci anni dopo, di farsi da parte. Il fascicolo passò a Rosario Priore e ora l'indagi-



Rosario Priore, il magistrato che conduce le indagini su Ustica

ne è ripartita praticamente dall'inizio.

L'ultima conclusione dei nuovi periti riporta ancora indietro. Si discute ancora sull'opportunità di tornare negli abissi e recuperare ciò che resta del Dc 9. Quando nel 1987 la società francese Ifremer effettuò il recupero la fusoliera e la scatola nera del Dc 9 non furono trovate. Che speranza c'è di trovarle ora? Per quel recupero

furono spesi miliardi. In seguito, durante le audizioni compiute dalla commissione parlamentare Stragi, è emerso che l'Ifremer sarebbe una società legata ai servizi segreti francesi. Sono stati avanzati sospetti anche su quell'operazione di recupero. Ora c'è la possibilità di ricominciare daccapo. Di ripartire da una nuova esplorazione per tornare

poi, se sarà il caso, di nuovo negli abissi. Ma a cosa porterà? È possibile che dieci anni di indagine non siano riusciti a fornire degli elementi certi per arrivare alla verità? Sarà il giudice Priore a doverlo decidere. A dover stabilire come deve procedere l'inchiesta giudiziaria. Sono trascorsi dieci anni: ora i familiari delle vittime pretendono una risposta.